

21 giugno 2020 Domenica XII

A seguito di varie insistenze ho pensato di riprendere a inviare qualche riflessione domenicale. Lo farò quando mi sarà possibile. Se a volte non la vedete, mi scuserete...

In questa domenica propongo due riflessioni, una sulla seconda lettura, dalla lettera di san Paolo ai Romani, e l'altra sul Vangelo.

Nella seconda lettura san Paolo afferma *l'universalità della salvezza*, realizzata da Gesù Cristo, argomentando *dalla universalità della condizione di peccato*. Ma anziché descrivere i peccati dell'umanità (e certamente avrebbe potuto ricordarne tanti) l'apostolo argomenta l'universalità del peccato, da cui Gesù ci salva, a partire dal peccato del primo uomo, Adamo, raccontato dalla Bibbia, e trasmesso all'umanità da lui discendente. Attraverso la coppia originaria, Adamo ed Eva, il peccato è entrato nel mondo (che era uscito buono dalla Parola creatrice), e si è propagato nella discendenza. S. Agostino parla di peccato originale originante (quello dei progenitori) e di peccato originale originato (quello con cui si nasce). Solo Cristo, nuovo Adamo, inizio di una nuova umanità, può salvarci. Universalità del peccato trasmesso alla discendenza, universalità della salvezza operata da Gesù. In primo piano non c'è Adamo, ma Cristo. La trasgressione originaria è ricordata per fare risaltare Cristo. La discendenza di Adamo, l'umanità intera, è bisognosa di salvezza. La grazia di Dio ottenuta da Gesù Cristo si riversa su tutta l'umanità.

Per molto tempo, fino alla moderna esegesi, questo passo di san Paolo è stato letto anche come insegnamento del monogenismo (derivazione dell'umanità da una coppia) e quindi difficilmente conciliabile con le vedute moderne sull'evoluzione umana. L'esegesi attuale, mettendo in primo piano Gesù, svincola da una interpretazione letterale del peccato di una coppia, raccontata dalla Genesi. Il peccato raccontato esprime la condizione di peccato dell'umanità, di difformità dal progetto di Dio sull'uomo, pensato in Gesù Cristo.

Tenendo conto dei generi letterari, secondo le indicazioni del Concilio, nell'esegesi corrente non si riconosce un carattere storico in senso stretto ai primi capitoli della Genesi. Essi sono piuttosto da leggere come racconti a carattere mitologico in cui si deve cogliere le verità contenute.

E la verità è che il mondo è creato da Dio, che tutti gli uomini sono immagine di Dio; che fin dagli inizi il peccato entra nel mondo a guastare il piano di Dio, che l'uomo nasce privo della grazia di Dio, e Gesù Cristo è venuto per salvarci, cioè per riportarci al progetto di Dio.

2. **"Non abbiate paura"**: più volte Gesù ripete queste parole nel brano del Vangelo di oggi. Siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, a testimoniare anche in mezzo a tanti problemi e difficoltà.

Gesù, che aveva rassicurato i discepoli in occasione della tempesta sul lago, li rassicura per il futuro che li attende nella testimonianza che offriranno agli uomini di ogni tempo, e rassicura anche noi nel tempo della pandemia. Cosa può significare questo nel tempo in cui viviamo?

Prima di tutto dobbiamo rinnovare la fiducia nel Signore che tiene le redini della storia, mantenere lo sguardo su di lui, senza lasciarsi incantare dai pifferai del momento, che allontanano dal Vangelo, o accondiscendere alla mentalità e alle mode del tempo. Si tratti della politica, degli affari o di morale sessuale la tentazione di assumere criteri ispirati da interessi o ideologie incompatibili con il Vangelo è sempre ricorrente. La verità dell'uomo contrasta spesso con le ideologie dominanti. La tentazione di allontanarsene per adeguarsi al pensiero del tempo è sempre viva. Poi deve esserci la testimonianza al Signore Gesù Cristo. Al centro del messaggio da offrire agli uomini deve esserci lui, il suo Vangelo. Non basta annunciare l'amore, la solidarietà con i poveri... La salvezza viene da lui, non da nuovi profeti. In lui siamo stati pensati, creati, salvati da Dio. La storia dell'umanità si trasforma in storia di salvezza per l'opera e l'azione di Gesù Cristo, vissuto sulla terra due mila anni fa, ma vivo e presente nella sua Chiesa. (don Fiorenzo Facchini)